



Parla il ministro della congregazione

# Testimoni di Geova: 300 mila cittadini definiti per anni nemici dello Stato

ROMA — «Noi abbiamo apprezzato la decisione del Consiglio dei ministri di dare riconoscimento giuridico alla nostra congregazione cristiana, risposta ad una nostra specifica domanda presentata nel giugno 1985. Sollecitiamo, però, il governo a dare seguito alle intese che prevede la Costituzione, dato che non abbiamo ricevuto alcuna risposta dopo la presentazione di un nostro progetto più di tre anni fa. Così ci dichiara Walter Farneti, ministro e massimo responsabile della congregazione cristiana dei testimoni di Geova, il quale coglie l'occasione per rispondere ad una «campagna calunniosa» tendente a presentare i cittadini seguaci di questo credo come «nemici dello Stato».

Intanto, Farneti ci precisa che la loro congregazione era stata riconosciuta dallo Stato sin dal 1978 anche se come «Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania» e che, in seguito, l'autorizzazione concessa dallo Stato ai ministri della congregazione, divenuti oggi 175, abilitati a celebrare i matrimoni religiosi anche con effetti civili. Se ne celebrano circa 800 all'anno, inoltre, 100 i ministri autorizzati dalla congregazione, previa comunicazione allo Stato, per visitare le carceri e svolgere un servizio religioso. «Ci vuol dire — commenta Farneti — che noi accettiamo e rispettiamo lo Stato ed è in questo spirito che chiediamo la trattativa sul nostro progetto di intesa».

Sollecitato a chiarire la posizione dei testimoni di Geova di fronte alla «partecipazione» del servizio militare previsto dall'articolo 52 della nostra Costituzione, Farneti risponde che «nessuno ha mai contestato questa norma. Noi auspichiamo che un'aperta legge consenta al cittadino di adempiere a tale servizio secondo la propria coscienza». È vero che esiste già una legge per venire incontro a queste esigenze, espresse anche da molti cattolici, ma «la mancanza di struttura, di norme, di efficacia e di inservibilità. I testimoni di Geova — spiega Farneti — preferiscono adempiere il servizio militare assistendo, per esempio, gli handicappati, i drogati,

lavorando negli ospedali, prendendosi cura degli anziani. I testimoni di Geova sono oggi per numero in Italia, la seconda religione dopo quella cattolica. Di fronte a circa 50 mila protestanti e 35 mila israeliti sono, infatti, oltre 300 mila, di cui 140 mila veri e propri «predicatori» impegnati a diffondere la loro fede. Le chiese sono 2.300 sparse in tutto il territorio nazionale: le più forti presenze si registrano in Lombardia, in Piemonte, nel Lazio, nella Campania, soprattutto nelle periferie dei grandi centri urbani. La congregazione cristiana dei testimoni di Geova dispone anche di due pubblicazioni quindicinali con una tiratura di 750 mila copie: «Il Messaggero di Guardia» e «Svegliatevi».

Fondatore dei testimoni di Geova fu un commerciante americano della Pennsylvania, Charles Taze Russell (1852-1916) che, cresciuto in ambiente presbiteriano, si convertì alla Bibbia nel 1879, pubblicando un libro «Molte di uomini oggi viventi non moriranno mai» e diede una prospettiva diversa ad una religione molto attiva sul piano del proselitismo. In Italia troviamo i testimoni di Geova già nel 1891 ed il primo congresso si tenne a Pinerolo nel 1925. Durante il fascismo essi furono perseguitati tanto che un centinaio furono mandati al confino. I testimoni di Geova sono stati considerati tra i «culti ammessi» e dalla Chiesa cattolica annoverati tra le «sette», giungendo perciò tardi, ma necessario, il loro pieno riconoscimento giuridico.

Alcete Santini  
NELLA FOTO: il momento del battesimo di alcuni nuovi adepti

## Dati allarmanti del Viminale: trentamila esecuzioni in tre mesi

# Siamo ad uno sfratto ogni dodici famiglie

## A Milano una «tregua» di quindici giorni

Un «osservatorio» collegato con tutte le preture - «La tendenza è all'incremento» - In undici città è dramma - L'urgenza del decreto - Iniziative per la «giornata di protesta»

ROMA — La gravità dell'emergenza abitativa confermata dal ministero dell'Interno. Più che giustificato, dunque, l'allarme dei sindacati e delle Confederazioni dei lavoratori al governo perché vari subito un decreto che fermi gli sfratti. Il Viminale fotografa la situazione. Il numero degli sfratti in Italia ha superato ogni livello di guardia: 420.000, uno sfratto ogni 12 famiglie. Gli ultimi dati dell'«osservatorio» del Viminale collegato con tutte le preture, sono stati forniti dal ministro Scalfaro. Nel secondo trimestre di quest'anno i provvedimenti esecutivi emessi sono 29.646. Di questi appena 1.200 sono motivati da necessità, i rimanenti per altre cause e più di due terzi (71,6 per cento) per la mancanza di una abitazione. Ciò significa che il proprietario sfratta solo per affittare a canoni più alti. Nel solo capoluogo di provincia i provvedimenti ammontano a oltre 20.000, pari cioè al 70% del totale nazionale. Di questi, più del due terzi (69%) si concentrano a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania.

Cifre allarmanti queste oltre il Viminale aggiunge che esse indicano una tendenza all'incremento del fenomeno degli sfratti: più del 26% rispetto al primo trimestre precedente. Anche le richieste di esecuzione presentate all'ufficio giudiziario, che sono oltre 29.000, «si mantengono sui livelli consuetudini». Nello stesso periodo ci sono state più di 20 mila esecuzioni forzate.

Il quadro globale delle procedure — secondo il Viminale — nei primi sei me-

si di quest'anno «evidenzia che i provvedimenti emessi in tutto 51.000 hanno subito rispetto al corrispondente periodo dell'85, un aumento del 16,24%». Sono diminuiti invece i decreti di graduazione, lo spraglio di qualche mese allo sfratto prima di essere cacciato.

Il documento del ministero dell'Interno sembra un bollettino di guerra: le richieste di esecuzione presentate all'ufficio giudiziario (64.865) hanno segnato «una lievitazione del 109%», mentre «un incremento del 49% gli sfratti eseguiti con l'intervento dell'ufficio giudiziario». Inosservabile la situazione nelle undici grandi «città calde». Dappertutto c'è stato un incremento rispetto al semestre precedente. A Milano, i provvedimenti emessi (+16%), delle richieste di esecuzione (+109%) e degli sfratti eseguiti (+49%). Per le sentenze emesse, in testa Roma con 6.418, seguita da Milano con 6.454, Torino con 3.329, Napoli con 3.242, Genova con 2.470, Bari con 1.966, Firenze con 1.901, Palermo con 1.698, Bologna con 1.548, Catania con 1.410 e Venezia con 1.046.

Cifre allarmanti ma che bastano a fare la radiografia di una realtà divenuta insostenibile e che i sindacati giudicano esplosiva e per questo hanno lanciato il loro ultimatum: «O il governo affronta il problema di esecuzione presentate al ministero. Stanchi delle attese invece, Cgil, Cisl, Uil, sindacati edili, dei pensionati e degli inquilini si stanno mobilitando per la «giornata nazionale di protesta» del 31 ottobre che culminerà in una manifestazione a Roma, di-

Claudio Notari

## Il Pci annuncia la costituzione di una consulta sulle forze armate

# Serve un esercito più moderno? Riforme e maggior democrazia

A Udine presenti parlamentari e militari - Tortorella: «No ai soldati di mestiere, sì all'aggiornamento dei quadri» - La nuova leva «punto di passaggio e non di arrivo»

Dal nostro inviato

UDINE — La segreteria nazionale del Pci ha deciso di costituire una consulta per i problemi delle forze armate. L'annuncio è stato dato ieri da Aldo D'Alesio, responsabile nazionale Pci per i problemi militari, nel corso di un convegno svoltosi a Udine. Di esso saranno chiamati a far parte parlamentari, esperti, dirigenti regionali e provinciali del Pci, giovani, amministratori locali, giuristi, giornalisti e rappresentanti dei soldati. La prima riunione della consulta è prevista intorno al 4 novembre, «data che intendiamo ricordare — ha aggiunto D'Alesio — proponendo alle altre forze politiche di riprendere i contatti con le caserme e di affrontare in quelle sedi, con i cittadini alle armi, le questioni della qualità della vita e dell'efficienza del servizio nelle istituzioni militari». Al convegno, organizzato dal comitato regionale Pci del Friuli Venezia Giulia (ma con dimensioni praticamente nazionali: in questa piccola regione sono anacronisticamente concentrati oltre 70 mila militari, 50 ogni mille abitanti), hanno partecipato centinaia di persone, fra cui molti ufficiali.

Lo ha concluso Aldo Tortorella, della segreteria nazionale del Pci, con un intervento nel quale ha duramente criticato il governo e la sua «politica arretrata ed incolta», «singeroso ed assurdo — ha commentato — è scaricare sui comandi e sugli ufficiali le carenze delle forze armate». Ma, ha proseguito Tortorella, oltre alle responsabilità dei singoli ministri «vi è un problema di orientamento, di scelte politiche e ideali. Non si deve essere contraddizione tra un pieno impegno nell'azione per la pace e per il disarmo ed una corretta concezione dei problemi della difesa del paese». I comunisti, ha concluso, «sono contrari ad un esercito di mestiere, inutile, costoso e pericoloso. Occorrono, al contrario, forze armate pienamente legate al popolo, pienamente ispirate al programma della Costituzione. Per farlo, occorre dare giuridicità ai quadri, ufficiali e sottufficiali, aggiornare ed elevare la loro preparazione culturale e tecnica. Soprattutto, è necessario varare al più presto la riforma della

Michele Sartori

## Sul rinnovamento

# Pci: il 31 assemblea nazionale di organizzazione

I lavori della sesta commissione del Cc

ROMA — L'Assemblea nazionale di organizzazione del Pci si terrà il 31 ottobre. Sarà questa l'occasione per tracciare un programma di rinnovamento del partito e delle sue strutture, secondo gli orientamenti del 17° Congresso. Lo ha deciso la sesta commissione del Comitato centrale che in primo luogo aveva eletto presidente il compagno Fulvio Veschetti.

L'Assemblea nazionale dovrà tirare le fila di una riflessione, avviata da tempo, che coinvolge il funzionamento del partito nel suo complesso, dalle organizzazioni di base agli apparati centrali. Gavino Angius, introducendo il dibattito, ha rilevato che questa prossima scadenza si colloca nel contesto di un più vasto impegno del partito. C'è oggi una situazione in movimento, aperta a nuovi sviluppi politici, come indicano la precarietà dell'intesa raggiunta a luglio dalla maggioranza governativa e l'affanno del pentapartito in molte amministrazioni locali.

La linea che — sia pure nella particolare variante italiana — si era mossa sulla scia dell'offensiva neolibertaria, mostra di non avere riposte ai grandi problemi del Paese. Si spregna la balanza politica e culturale che aveva accompagnato questa offensiva e ci sono i primi segni di ripresa del movimento dei lavoratori dopo le grandi ristrutturazioni produttive degli ultimi anni. Il Pci, partendo dalle scelte del 17° Congresso, è impegnato in un sforzo di precisazione programmatica, ha messo a fuoco gli obiettivi della battaglia parlamentare sulla legge finanziaria, ha avanzato una proposta di piano per il lavoro, ha assunto sul problema dell'emergenza una posizione di cui alla fine si è dovuta riconoscere la serietà e tiene viva la sua iniziativa sui grandi temi del disarmo e della distensione internazionale.

Per dare impulso a questo impegno è necessario uscire da una fase di pura riflessione e dirigere un vasto processo di rinnovamento del partito. I piani triennali, sono lo strumento, proposto da Angius, che dovrebbe consentire la fissazione di impegni precisi per rilanciare il tesseraio, puntando sulla conquista di nuovi iscritti, rafforzare le strutture ed estendere la presenza del partito, nel territorio e nei luoghi di lavoro e di studio, rafforzare e istituire in ogni organizzazione la commissione femminile, sperimentare concretamente nuovi centri di iniziativa politica e culturale e nelle sezioni nuove forme di assistenza democratica (per esempio consulenze amministrative e legislative specializzate). Tutte cose di cui si parla già da tempo, ma che ormai dovrebbero diventare oggetto di programmi e verifiche precise secondo un'esigenza condivisa da tutti gli intervenuti nel dibattito (De Luca, Dominici, Verdini, Leon, Stacchini, Di Pietrangelo, Maristella Lippolis, Landi, Barbara Pollastrini, Tiziana Arista, Sedoli, Anna Sanna, Cesare Fredduzzi, Pasqua-

Fabio Inwinki

## Cagliari: sindaco dimissionario per vicende di appalti sospetti?

CAGLIARI — Una vicenda di appalti concessi in modo sospetto a qualche impresario massone sarebbe all'origine delle dimissioni del sindaco di Cagliari De Magistris. La denuncia sarebbe contenuta, secondo alcune indiscrezioni, nella lettera riservata con cui il sindaco democristiano ha annunciato le dimissioni al suo vice, il socialista Fadda. Subito dopo la consegna del documento la giunta pentapartita ha annullato in tutta fretta alcune deliberazioni adottate in precedenza sull'affidamento — attraverso trattativa privata — dei lavori di ristrutturazione del Palasport di Cagliari a un'impresa locale. Il Pci, in una nota delle segreterie federale e regionale, ha rinnovato l'invito al sindaco a parlare chiaramente, indicando al consiglio comunale e eventualmente al magistrato tutti i fatti sui quali vi sarebbero state pressioni esterne sugli atti della giunta.

## «Salviamo l'Adriatico» Manifestazione a Venezia

VENEZIA — Cgil, Cisl e Uil hanno adottato tra gli obiettivi nazionali del sindacato unitario «l'Adriatico» per le condizioni di degrado chimico fisico sono ormai giunte ad un punto di degradazione giudicato gravissimo dai tecnici e dagli ecologisti. L'attenzione, certo non nuova ma mal tanto mirata del sindacato verso questo obiettivo, è stata sottolineata ieri nel corso di una manifestazione nazionale che si è svolta a Venezia. Per quanto riguarda le cose da far subito, Cgil, Cisl e Uil hanno sollecitato e seguiranno a farlo anche nelle prossime settimane) la Regione Veneto a localizzare la sede della discarica a terra verso cui dirottare i gessi residui delle produzioni Montedison che per anni sono stati scaricati a mare.

## Mezzogiorno, Zangheri critica Dc e finanziaria

NAPOLI — Interventando a Napoli nel corso di una manifestazione sul fisco, l'on. Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera del Mezzogiorno, ha criticato l'operato della Dc e delle condizioni che emergono in seno alla Dc a proposito del Sud. Si è affermato — ha detto Zangheri — che obiettivo preminente del governo e della maggioranza deve essere quello di dare una risposta alle grandi questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno, proposito lodevole che richiede una profonda revisione e correzione della legge finanziaria, la quale invece si muove sui vecchi binari e manca di ogni misura incisiva proprio in rapporto all'economia meridionale. È capace la Democrazia cristiana di rovesciare gli indirizzi conservatori della finanziaria? In realtà non ci pensa neppure se è vero che il Comitato direttivo dei deputati dc ha dato un giudizio «positivo» sul complesso della manovra economica del governo. Ma questa manovra manca appunto di direttive e provvedimenti per Napoli e per il Mezzogiorno.

## Avellino, tre arresti per false analisi

BAIANO — Altre due persone sono state arrestate nell'ambito dell'inchiesta sulla truffa attuata con il sistema delle false analisi. Si tratta di Sabatino Nunziante, di 31 anni, di Ospedaletto d'Alipolno (Avellino) ed Antonio Iannuzzi, di 55 anni, di Avellino, rispettivamente genero e marito di Consiglia Iodice, la titolare del laboratorio di analisi di Napoli arrestata nei giorni scorsi, i quali si sono costituiti nella caserma dei carabinieri della compagnia di Baiano.

## «Dc laicista», polemica tra «Il Popolo» e Movimento popolare

ROMA — Il quotidiano dc replica oggi con una certa asprezza alle accuse mosse dal Movimento popolare di Formigoni verso Piazza del Gesù. Il direttore del «Popolo» Paolo Cabras se la prende esplicitamente con la «polemica talora astiosa, spesso infondata, da parte del settimanale "Sabato" su una nostra pretesa di soluzione laicista e sulla trasformazione in indistinto partito d'opinione, discaricato dai valori originari». Simili critiche secondo Cabras, oltre a una insufficiente conoscenza della storia della Dc, manifestano «il rischio di promuovere i mezzi a fini e di ritagliarsi uno spazio settario». Agli esordi del Mezzogiorno, nel Mezzogiorno, c'è un «spazio» nella Dc non va «ricercato in una logica corporativa, come se lo scudocrociato fosse «una federazione di sottopartiti».

## Da un deputato anonimo tre milioni al giornale

Un deputato anonimo, che fa molti comizi per chiedere al lavoro e al cittadino di sottoscrivere per l'Unità, ha inviato al nostro giornale la somma di 3 milioni di lire.

## Il partito

### Manifestazioni

GGGI — M. D'Almeida, Pescara; L. Barca, Urbino; E. Ferraris, Roma (Frattocchie); G. Franco, Castrovillari (Cs); S. Morelli, Ancona; L. Libertini, Catanzaro; A. Sarti, Morano (Bo).  
DOMANI — G. Angius, Pescara; R. Bianchi, Piacenza; E. Ferraris, Livorno; S. Morelli, Siena; L. Pettinari, Ascoli; P. Rubinio, Sassari; A. Sarti, Pavia.  
MARTEDI 21 — L. Magri, Modena; M. Stefanini, Bologna; A. Bassolino, Cosenza.  
MERCLEDI 22 — L. Turco, Roma; S. Morelli, Roma (Ses. Mazzini).  
GIOVEDI 23 — G. Angius, Venezia; E. Ferraris, Macerata; L. Pettinari, Corchoglio (Ro); E. Macaluso, Catanzaro.

### Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 21 ottobre alle ore 18.  
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 22 ottobre alle ore 9.  
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di mercoledì 22 ottobre e alle sedute di giovedì 23 ottobre.  
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 22 ottobre (ore 9.30 e 16.30) e successive (dibattito sulla politica estera).  
Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 21 ottobre alle ore 10.30.

### Corsi alle Frattocchie

Il 23, 24 e 25 ottobre, con inizio alle ore 9.30, si terrà presso l'Istituto Togliatti un seminario sui problemi della scuola. Il calendario dei lavori è il seguente: 23 ottobre, ore 9.30: Dinamiche sociali, scolarità, professionalità negli anni ottanta, relazione di Giorgio Franchi; 24 ottobre, ore 9.30: Autonomia, flessibilità, governo del sistema formativo integrato, relazione di Maurizio Cappellanti; 25 ottobre, ore 9.30: conclusioni di Aureliano Alberici, rapporto nazionale scuole e università. Dal 10 novembre al 13 dicembre corso di un mese per quadri in produzione. Il programma del corso si articolerà sulle seguenti tematiche: 10 novembre: presentazione a situazione politica; 11 novembre: studio di gruppo sul Cc; 12: fondazione programmatica della politica del Pci; 13: la scelta di politica estera del Pci; 14: nuovo internazionalismo; 15: rapporto Nord-Sud; 17: economia, ambiente e sviluppo; 18: politica dello sviluppo e occupazione (Italia ed Europa); 19: le questioni meridionali; 20: intervento pubblico nell'economia: storia e prospettive; 21: politica fiscale, politica del reddito e bilancio dello Stato; 22: la riforma dello Stato; 23: la questione 27; la scuola; 28: l'informazione; 29: la cultura; 30: la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica; 31: alleanze sociali e movimenti per l'alternativa democratica; 4: la questione femminile; 5: i giovani; 6: i partiti nella Costituzione italiana; 8: il Psi; 9 la Dc; 10: dalla questione cattolica alla questione religiosa; 11: caratteri del partito di massa; 12: rinnovamento e adeguamento del partito; 13: la questione meridionale; inoltre sono previste le seguenti conferenze: sull'incontro Reagan-Gorbaciov; la situazione del sindacato; il congresso della Spd. Le Federazioni sono invitate a comunicare alla segreteria dell'Istituto i nominativi degli eventuali partecipanti.

## Elaborato da un comitato ristretto alla Camera un testo che svuota - col pretesto di attuarla - la legge 180

# Psichiatria, si lavora alla corroriforma

ROMA — Si torna a parlare di legge 180 e di assistenza psichiatrica. Dopo due anni di discussioni il comitato ristretto nominato a suo tempo dalla Commissione Sanità della Camera ha varato un testo di legge che dovrebbe riformare la 180: ovvero, riformare la riforma. Il testo rappresenta un tentativo di unificazione delle proposte di legge — ben tredici — presentate negli ultimi anni un po' da tutti i gruppi parlamentari.

C'è subito una considerazione da fare. Da più parti si assicura (è il caso dello stesso relatore del provvedimento, il socialista Curci) che l'intento del legislatore altro non è che di rendere operante la riforma ispirata all'esperienza di Franco Basaglia e imperniata sul superamento del manicomio. La 180 ha avuto degli intoppi sul suo cammino? Togliamoli, rispettando le linee fondamentali della riforma. Le cose non stanno così. Dietro la nuova elaborazione si cela — ma in modo assai maldestro — una manovra di restaurazione. Ripristino, sotto altre insegne, delle logiche dell'internamento; recupero del potere medico e universitario; centralità del ricovero e dell'ospedale. Questo era, del resto, il movente esplicito dei firmatari delle prime proposte, quelle del repubblicano Ociese e del dc Cirino Pomicino, indirizzate a bloccare la riforma con il pretesto di un suo assetto fallimentare.

Vediamo alcune conclusioni cui è pervenuto il comitato ristretto, con il voto contrario dei comunisti Benevelli e Bianca Gelli. Si prevedono dei «servizi residenziali distinti tra quelli a carattere sanitario e quelli di assistenza socio-sanitaria». Questi ultimi

dovrebbero svolgere funzioni di lunga assistenza e di riabilitazione. In tal caso, per chi abbia una minima conoscenza di questi manicomi, siamo alla riproposizione dei cronici: in una parola, alle logiche di emarginazione che furono del manicomio.

Una strategia che si rivela anche nelle norme relative ai servizi di diagnosi e cura, i reparti di degenza psichiatrica all'interno degli ospedali generali. Questi servizi erano già previsti dalla 180. Ora però non si limita più il numero dei posti letto. A questo modo sarà possibile gonfiare gli attuali reparti, che la riforma aveva indicato come filtri dei servizi territoriali. Si potranno così insediare, nei primari, ripristinare le gerarchie mediche come nell'ospedale tradizionale. Il trattamento sanitario obbligatorio non è più una misura di carattere eccezionale, subordinato nella sua durata a periodiche revisioni. Diverterebbe invece un istituto lasciato alla totale discrezionalità del medico, che potrebbe protrarlo indefinitamente, senza alcun rapporto col giudice tutelare. Si prevede addirittura la possibilità di estendere ai minori di 14 anni l'applicazione di questo trattamento obbligatorio, che finirebbe sempre più per riproporre il vecchio meccanismo del ricovero coatto, che era servito a riempire i manicomi.

A questa prospettiva occorre anche l'estensione delle competenze dell'autorità di polizia. Se il testo del comitato ristretto diventerà legge dello Stato, spetterà alla polizia di intervenire sul cittadino che rifiuta il ricovero; sinora questo intervento era legittimato solo nei casi di tutela dell'ordine pubblico.

Altre norme danno carta bianca alle cliniche universitarie, che potranno gestire i dipartimenti di salute mentale senza alcun rapporto con gli altri servizi dell'Usl e senza dover osservare i criteri della territorialità e della continuità terapeutica. Ciò significa che un malato di Palermo potrà essere ricoverato a Milano, con buona pace delle esigenze dell'utente e dei suoi familiari.

Sono solo alcuni esempi. In realtà il provvedimento, che dovrebbe ora iniziare il suo iter parlamentare vero e proprio, si muove come se la riforma psichiatrica non ci fosse mai stata, non avesse prodotto risultati di nessuna parte. Non si è tenuto in alcun conto il patrimonio delle esperienze maturate in quelle realtà territoriali dove si è stati capaci di realizzare i servizi alternativi indicati dalla legge e, naturalmente, farli funzionare. Si è doppio solo conto delle proteste — legittime — provenienti dalle zone dove il malato di mente è abbandonato a se stesso: concludendo (ma senza proclamarlo apertamente) che la 180 è una legge sbagliata, e non una riforma inattuata in molte parti perché volontà e interessi precisi l'hanno ostacolata.

Ma c'è una considerazione ancora più grave da fare, un addebito da muovere al comitato ristretto che ha elaborato e approvato il testo da poco licenziato. All'inizio di quest'anno è stato portato a termine un rapporto del Censis sullo stato dell'assistenza psichiatrica in Italia. La ricerca, commissionata dal ministero della Sanità con notevole investimento finanziario, fornisce dati assai eloquenti. Ma questi elementi non sono stati

presi in alcuna considerazione nel comitato ristretto di Montecitorio. Il che significa che ci si è mossi sulla base di un disegno preconcetto, tendente al pratico affossamento della riforma.

Lo studio del Censis consente di appurare che il 51,3 per cento dei servizi territoriali esistenti è concentrato nelle sei regioni settentrionali. Nel Friuli-Venezia Giulia si conta un presidio territoriale ogni 47 mila abitanti, nel Molise uno ogni 330 mila. Nel Sud un terzo della popolazione vive in Usl sprovviste di servizi psichiatrici territoriali. Un netto rallentamento di realizzazioni (indice della volontà controriformatrice cui già ci siamo richiamati) si constata negli ultimi anni: il 36,6 per cento è stato realizzato prima del '78, il 41,8 tra il '78 e l'80, appena il 21,5 tra l'80 e la fine dell'84. In due anni, dunque, il doppio di quanto si è costruito nei quattro successivi. Soltanto il 5,3 per cento dei servizi diagnostici e cura esistenti resta aperto tutti i giorni della settimana. Ma, per garantire un posto letto ogni diecimila abitanti, ne occorrebbero altri 173, per un totale di 2.595 posti letto.

Così conclude il rapporto del Censis: «È certo che i dinamismi che attraversano il settore richiedono un indirizzo di politica psichiatrica centrale, che sia nello stesso tempo ordinatore e propulsore del nuovo e collochi la psichiatria a pieno diritto e con più risorse all'interno del servizio sanitario nazionale. A buon intenditor poche parole».

Fabio Inwinki